

IL PUNTO

N.394 del 24 febbraio 2012

di MARCO ZACCHERA

Inviata alla mail list di marco.zacchera@libero.it

.....

SOMMARIO: IL DILEMMA DEL PD – PDL DA RISVEGLIARE - RICORDO DI GIANFRANCESCHI

.....

BERSANI, MA DOVE VAI?

Un aspetto importante di queste ultime settimane è lo sbandamento del Partito Democratico.

Una volta di più a sinistra non si riesce ad avere una interpretazione univoca sui problemi, ma soprattutto si è profondamente divisi sulle questioni di fondo.

E' un problema che il PD si porta dietro dalla sua nascita con quella antistorica fusione a freddo tra l'anima cattolica e quella comunista.

Sono ormai tanti anni che si ripete il solito copione: una parte del PD vorrebbe stringere anche di più i rapporti con la CGIL, gli ultrà comunisti di SEL e con Di Pietro, gli altri ipotizzano invece una alleanza con il Terzo Polo e magari anche con il PDL (almeno su alcune questioni) e non accettano le scelte massimaliste dell'altra parte del partito e ne sono divisi da una profonda rivalità ma soprattutto dal modo stesso di veder le cose.

In mezzo c'è il povero Bersani che cerca di barcamenarsi con crescente fatica in un eterno gioco da Penelope smentendo il giorno dopo le dichiarazioni del giorno prima, tirato per la giacca da questa e quella componente. Di più: ad ogni elezione primaria per scegliere qualche candidato unitario dell'intera sinistra gli iscritti e simpatizzanti del PD disertano le urne e così passano i candidati di estrema sinistra, come a Genova, moltiplicando i problemi.

E' una situazione fotocopia di quanto successo con Prodi (che però stava in piedi con i voti ufficiali di Rifondazione Comunista) e con una divisione di mentalità prima ancora che politica che appare evidente nelle discussioni sull'articolo 18 come in quasi tutte le scelte economiche che bisogna pur fare se Monti & C. vogliono proseguire sul piano delle riforme.

Di qui un tormento intestino continuo di un PD "double face" che per salvare il proprio elettorato non può permettersi di perdere una delle sue due "anime" ma che spesso condanna non solo il partito, ma tutta la politica italiana a un cronico immobilismo.

Se poi a livello romano c'è comunque una sorta di intesa o armistizio politico è in periferia dove le assurdità e le criticità del PD appaiono ancora più evidenti.

Nella mia città, per esempio, il partito si è auto-serrato in una logica di opposizione preconcepita e senza sbocchi, che forse paga in termini di spazio sui giornali ma certo non sui contenuti: dire sempre di no su qualsivoglia problematica, rifiutare il confronto, criticare i "tagli" ma non proporre alternative è tipico di chi non vuole capire che stiamo vivendo tempi eccezionali e nei quali si dovrebbe avere tutti il coraggio di tenere le proprie posizioni, ma di concordare almeno sui temi programmatici più importanti, anche perchè le scelte di fondo di qualsivoglia amministrazione vanno al di là dei tempi elettorali.

Anche nella nostra provincia si è vista nei giorni scorsi questa strana combine di un PD contemporaneamente "di lotta e di governo" con una squallida aggressione al presidente Massimo Nobili (PDL) "reo" - secondo il PD - di aver utilizzato una società pubblica per far svolgere dei lavori edili alla propria abitazione, dimenticando di dire che quegli stessi lavori erano stati approvati dal consiglio di amministrazione, soprattutto pagati addirittura in parte in anticipo e senza sconti, ma soprattutto servivano a non far licenziare alcuni dipendenti che erano senza lavoro. Il bel risultato è che ora sarà molto difficile che altri privati utilizzino quella stessa società per

qualsivoglia altra iniziativa, con il bel risultato di portarla al fallimento. Era questo l'obbiettivo dell'ala estremista del PD locale ? Congratulazioni!

Se da una parte voglio quindi esprimere piena solidarietà a Nobili mi chiedo anche dove siano però quegli esponenti del PD che in privato criticano queste scelte (come tante altre) del proprio partito, ma poi - in pubblico – tacciono sempre.

PDL: SVEGLIA!!

Ma se Atene piange, Sparta non ride perchè è ora che anche il PDL si dia una regolata e decida come porsi su alcuni problemi di fondo.

Lunedì sera sono stato a Lesmo, in Brianza, ospite a cena di Berlusconi che con Alfano ha incontrato i sindaci delle città capoluogo ed i presidenti di provincia iscritti al PDL.

Noi sindaci eravamo là per capire le novità politiche e nel partito, ma soprattutto per avere qualche idea più chiara sui patti di stabilità e le leggi di bilancio che ad oggi impediscono ancora ai comuni di poter preparare i conti del 2012, mentre i presidenti di provincia si aspettavano parole chiare sul futuro dei propri enti.

Cose pratiche, insomma, ma tutto è finito in una serata sicuramente simpatica ma dove questi temi non sono stati affrontati lasciando tutti con più dubbi di prima.

Se il PDL deve sostenere politicamente Monti davanti al rischio di un disastro nazionale può anche essere una cosa logica, ma non si può nascondere che ci sono problemi gravi nella gestione degli Enti Locali, che non possono essere rimandati.

Quindi il PDL ha il dovere di imporre una linea chiara al premier e soprattutto deve avere risposte ai problemi che vengono dal basso, dalle migliaia di amministratori locali che si ritrovano nel guado alle prese con un governo che non sembra interessato ai servizi di prossimità, che taglia i trasferimenti ma non chiarisce come applicare la TARSU, l' IVA; le addizionali IRPEF in un caos di ordini e contrordini assurdi.

Lo stesso – e ancora di più – vale per le tematiche più prettamente sociali. Rendiamoci conto che molte famiglie devono vivere con 1.000 euro al mese (molti pensionati con anche di meno!) e se tutto va sacrificato sull'altare della grande finanza ci sono i cittadini che impongono e chiedono più attenzione. Alcune scelte di Monti (ad esempio una ipertassazione dei carburanti) sta portando l'inflazione fuori controllo ed a pagare sono i più deboli. Se si vogliono vincere le elezioni il PDL non può dare l'impressione di essere zitto e supino su questi temi o la gente – per cui contano poco i discorsi sugli spread e i debiti sovrani e contano di più i fatti – continuerà ad andarsene.

Ricordo di Fausto Gianfranceschi

C'è stato poco spazio sui media per ricordare la morte di Fausto Gianfranceschi, uno degli autori più profondi della destra italiana, un autore scomodo e forse poco conosciuto ai più ma non per questo meno importante.

Ricordano Gino Agnese su “Il Tempo” e Marcello Veneziani su “Il Giornale” che Fausto Gianfranceschi un mese fa, quando rifiutò ogni accanimento medico, chiamò il parroco della Chiesa Nuova a Roma e gli disse di desiderare l'estrema unzione. Poi lo scrittore e il prete si accomodarono e ripresero il filo dei discorsi che negli anni li avevano fatti amici. Il prete, un polacco, conosceva la fede profonda di Fausto e la straordinaria padronanza ch'egli aveva di sé e delle sue scelte, talvolta difficili da condividere ma sempre nette, limpide, coerenti e sentite.

Soprattutto, era un irriducibile avversario del *pensiero unico* e gli piaceva rovesciare i luoghi comuni, anche in campo culturale. Saggista (specialmente con l'iniziale *L'uomo in allarme*, poi con *Teologia elettrica* e con *Il senso del corpo*); narratore (il romanzo *Giorgio Vinci psicologo* vinse il Premio Napoli e fu terzo allo Strega); autore di pamphlet di grande e silenzioso successo, come lo *Stupidario della sinistra*, puntuale raccolta di sciocchezze e sfondoni, che procurò negli anni tanti nemici a Mondadori.

Pur ormai ultraottantenne non aveva rinunciato alle sue passioni: i concerti, il teatro, le mostre e l'antiquariato. Cattolico tutto di un pezzo, autore di molti saggi su Fede e Religione, Gianfranceschi è stato un punto di riferimento per tanti giovani che negli anni '70 scelsero di militare in quella che allora era la scomoda posizione politica e culturale della destra italiana. Per questo trovo giusto ricordarlo con amicizia e rimpianto ai lettori de IL PUNTO pochi dei quali, forse, lo hanno mai letto o conosciuto.

UN SALUTO A TUTTI

MARCO ZACCHERA